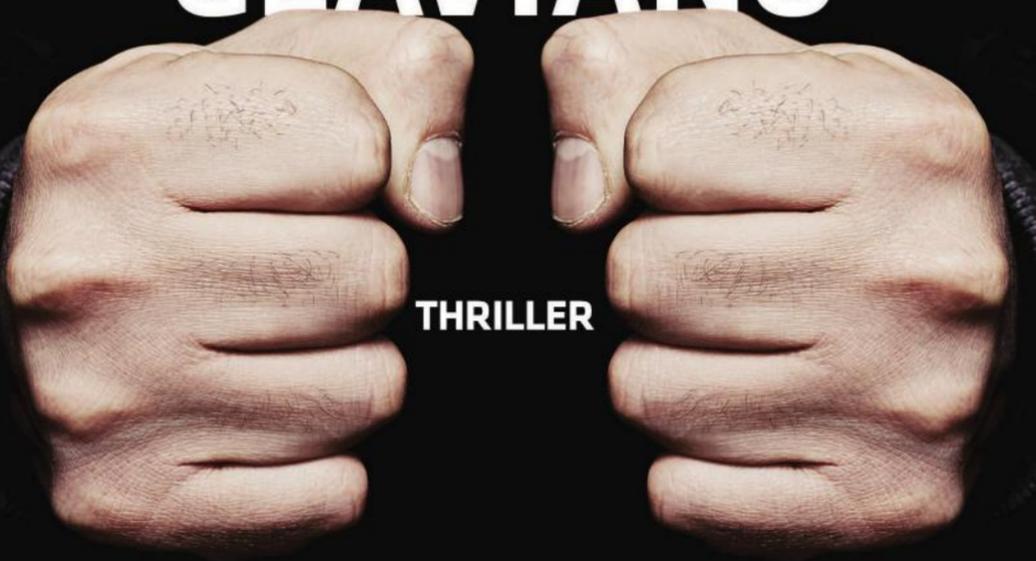


**GIORGIO
GLAVIANO**

A close-up photograph of two clenched fists, one on the left and one on the right, positioned symmetrically. The skin is light-toned and shows some texture and shadows, emphasizing the muscle and tension of the fists. The background is solid black.

THRILLER

SBIRRITUDINE

**UN POLIZIOTTO DENTRO LA MAFIA
PIÙ FEROCIE. UNA STORIA VERA.**

Rizzoli

Giorgio Glaviano

Sbirritudine

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08135-1

Prima edizione: maggio 2015

*Questo libro è il prodotto dell'immaginazione dell'Autore.
Nomi, personaggi e luoghi sono fittizi o usati in modo fittizio.
Gli avvenimenti raccontati sono ispirati a una storia vera.*

Sbirritudine

*A Emanuela, Tiziana e Mario.
A tutti quelli che continuano a combattere.*

È sera e sono a casa. Non sono di servizio, una delle poche volte. In tv c'è *Il Gattopardo*. Mia moglie lo adora. Tancredi, Angelica e tutto il resto. Io è la prima volta che lo vedo. Preciso identico a quell'altro film: *Il Padrino*. Un boss vecchio stampo, il mondo che cambia intorno a lui e il problema della successione.

Se fossi vissuto nel 1860, al principe di Salina gli avrei *sminchiato* la vita. Sono quelli come lui che hanno voluto la mafia, che l'hanno usata, sfruttata e aiutata. Anche loro erano Cosa Nostra.

Io sono un poliziotto. Un poliziotto siciliano. Un controsenso. I siciliani odiano lo Stato: questa *camurria* l'ho sentita troppe volte. Io credo che invece noi lo Stato lo accettiamo eccome. Ne abbiamo due in Sicilia: lo stato italiano e quello di Cosa Nostra. Hai un negozio? Paghi doppio: tasse e pizzo. Cerchi lavoro? Chiedi a conoscenti fidati e ad amici poco raccomandabili. Ti fregano la macchina? Forze dell'ordine e uomini d'onore stanno là apposta.

Mentre mia moglie si commuove per il film, a me mi è *acchianàta* una *raggia* che ho voglia di spaccare tutto. Quando sono di servizio l'adrenalina ce l'ho al posto del sangue. Quando stacco invece mi sento male. Rimanere a

casa mi fa venire il mal di testa. Fosse per me starei sempre in giro per vedere cosa stanno combinando quelli. Loro, i *punciùti*, sono là fuori a tramare, a *sfirmiciàrsi* per capire come ti devono fregare. Notte e giorno.

Per chi non è nato qui è difficile capirlo. Qualche anno fa è venuto giù da noi un parente alla lontana, nato e cresciuto in Padania. Come minchia si chiamava? Vabbe'. Mia moglie mi ha chiesto di fargli fare la gita delle bellezze della nostra isola. Ma quello era una *taddarità* che non la finiva mai di parlare. Aveva quel tono accondiscendente e arrogante, di quelli che ti compatiscono perché vivi in terra di mafia e la colpa è tua che non ti ribelli. Lo carico in macchina e partiamo. E incomincio: qui è stato ammazzato tizio a colpi di lupara, qui c'era la raffineria di droga più grande mai scoperta al mondo, qui c'hanno messo una bomba... Il parente se n'è voluto tornare al Nord la sera stessa.

Era una testa di *buàtta*, non poteva capire. Ma che la mafia qui è dappertutto, questo un siciliano lo sente. Noi nasciamo con i cinque sensi regolamentari e in più c'abbiamo quello per Cosa Nostra.

Sei sceso dalla macchina dopo che uno te l'ha *inchianàta* perché non si è fermato allo stop e tu lo capisci subito se è meglio che non ti avvicini e ti stai zitto. Risali in macchina e te ne torni a casa muto muto. Perché lo senti nello stomaco che quello è pericoloso e che appartiene a qualche famiglia. Questo gli altri italiani non lo capiscono. Sono capaci di tirare subito fuori il CID, la penna e la patente e di finire *fidduliàti* a coltellate senza neanche avere il tempo di parlare.

A un siciliano che fa il poliziotto, il sesto senso per la mafia gli si affina ancora di più. Gli uomini d'onore la

chiamano “sbirritudine”. Io ce l’ho all’ennesima potenza. Anche mio padre era poliziotto. Ha servito a Bonifacio, uno dei paesi più mafiosi nella storia della mafia. Io ci sono nato in questo paese. Ecco perché gli *’ntisi* li sento a chilometri di distanza.

Anni fa, a Milano, in un locale ho visto uno, parlava con l’accento milanese ed era vestito come un lombardo doc. Sorrisi, parole e valigetta. Io però mi ero *squietato*. Non me la raccontava giusta, quello. Sentivo che era uno di loro. Per come si muoveva. Perché loro si muovono diversamente. Hanno un’aria diversa dagli altri, quell’aria là da *scanazzati*. Ogni gesto è un’offesa. Lo fanno apposta. E tu non te ne accorgi, se non lo sai. Ti disprezzano pure nel modo di prendere la tazzina del caffè. Ti guardano e ti considerano come una cosa inutile. Perché si reputano superiori. Migliori di te. Più *sperti* e intelligenti. Io ormai lo conosco bene il loro modo di *annacàrsi*. Camminano piano. Nessuna fretta. Guardano sempre dritto. Non si voltano mai e non si guardano intorno, come se il mondo non esistesse. Le mani sempre in tasca. Mai gesti inutili. Tutto nei loro movimenti è sempre calcolato. Pure la quantità esatta d’aria che respirano. Fanno ogni cosa con lentezza, misurati e controllati. Sono animali a sangue freddo. Quella sera io e il collega gli abbiamo chiesto i documenti e infatti... il milanese doc era un siciliano appartenente a una famiglia “a rischio”. Sembrano uguali a tutti gli altri e invece sono *maliùti*. Malacarne in tutto e per tutto.

Il Gattopardo è a metà. Io sono *sdivacato* sul divano. Mia moglie è sulla sedia. Anna si mette sempre lì quando guarda un film o legge un libro che le interessa. Anche quando parla con i nostri figli. Non sta mai in piedi o sul

divano o chissà dove. Si mette sulla sedia. È concentrata e ti presta la massima attenzione. Io a casa sono sempre un *cataplasimo*. Sono stanco per le troppe ore passate a *baliàre* qualche mafioso. È lei che ha cresciuto i nostri figli. Io c'ero solo le volte che il lavoro me lo permetteva, cioè mai. Se i ragazzi non sono finiti a fare cazzate è merito suo. Me la racconto dicendomi che io tengo a posto il mondo fuori e lei quello in casa. Ma so che non è vero. Io lì fuori ho *assicutàto* mafiosi tutto il giorno. Questo è quello che fa un poliziotto. Invece di stare con la famiglia sta con i mafiosi. Passa tutto il giorno con questi pezzi di fango e cerca di non sporcarsi troppo.

Finito il corso di addestramento a Roma potevo scegliere. Andare al Nord o restare al Sud. Il Nord era come andare in Europa, fare un viaggio nel futuro di mille anni e vivere un sogno. Così almeno la vedevano i miei colleghi. Uno di loro mi aveva chiesto pure chi caspita me lo faceva fare di schierarmi in prima linea. E come glielo spiegavo? Lui il sesto senso non ce l'aveva e non capiva che il Nord era già stato colonizzato. La Sicilia ha sicilianizzato l'Italia. L'ha infettata con il morbo di Cosa Nostra. Ecco perché ho deciso di tornare giù. Giù o su era lo stesso.

Anna è sempre lì che si scioppa 'sto film di trine e minchiate. Io invece non riesco a staccare. Ormai il lavoro me lo porto a casa, nella testa. La sera mangio pasta con mia moglie e i nostri figli e penso a Carmelo Pasta, detto Pino *Vastedda*, anni trentasette, uomo d'onore appartenente alla famiglia Collica del mandamento di Santa Margherita, coniugato con Rosa Finazzo, figlia di Francesco Finazzo, detto "Cicco 'u *Mulunaro*", sessantaquattro anni... Non stacco mai. Penso a loro tutto il giorno. La

notte in sogno li catturo. E la mattina quando mi sveglio loro purtroppo sono fuori.

Pubblicità. Mio figlio rientra. Ciao pa'. Ciao ma'. È un adolescente. È già tanto che ci saluti. Sua madre gli chiede cosa ha fatto e dove è stato. Lui dice niente, lo sai, il solito. Mi guarda. Io lo guardo. Muti tutti e due. Io alla sua età neanche mi sognavo di diventare sbirro.

Ricomincia il film. Il principe di Salina rifiuta di fare il senatore per il Regno d'Italia. Lo farà suo nipote, che è la stessa cosa. Tutto cambia perché deve restare com'è. La mafia aveva vinto già allora.

Dalla sedia, mia moglie mi controlla. Vuole capire se mi sono addormentato. Non gliel'ho detto che ormai non dormo più di due, tre ore a notte, e mai di fila. Voglio evitare *sciarre* in famiglia.

Lei va a dormire. Buonanotte amore. Buonanotte a te. Chiude la porta. Anna, quante te ne ho fatte passare. Lo so. Non è facile la vita con me. Ma finché resisto, il mio lavoro me lo devo *assuppàre* solo io.

Cambio canale a ripetizione. Tanto non c'è niente. Mi aspetta una notte bella lunga. L'insonnia è un muro. Ti puoi inventare il cazzo che vuoi. Leggere, contare e spararti tisane a raffica. Il muro se ne sta lì e neanche ti guarda.

È come durante gli appostamenti. Anche lì il tempo non passa mai. Chiuso in macchina tutta la notte. Se accanto hai un amico, un collega fidato, non c'è nulla da dire: vi conoscete già troppo. Il silenzio ve lo portate tutt'è due da casa. Se invece di fianco hai qualcuno che conosci poco, la prima ora ti passa tranquilla a discutere della famiglia, dei turni, di dove hai prestato servizio. Può capitare di parlare di sport, ma è sempre notte fonda e dopo

un po' ti rompi di discutere di undici stronzi che guadagnano una barca di soldi e non fanno altro che correre dietro a una palla. E così si scivola nel silenzio. Un'ora. Due. Tre. Al buio. E allora pensi. Minchia quanto pensi. Guardi la sagoma della villa che tieni sotto sorveglianza e ti chiedi che ci stai a fare lì in macchina con uno sconosciuto seduto accanto. Pensi a tua moglie sola a casa e ai tuoi figli che non conosci. Poi, io penso a mio padre che se n'è andato quando ero un ragazzino. E maledico quei bastardi che dormono come dei bambini dentro quella villa monumentale davanti a me. E lì mi viene voglia di scendere dalla macchina e tornare a casa.

Domani aspetto una telefonata. Anzi, la telefonata. «A mezzogiorno ti chiameranno», così mi ha detto. «Puntualità, mi raccomando.» Vaffanculo. Più puntuale di così. Sono le undici della sera prima e sono già seduto accanto al telefono.

Mi *stinnicchio* sul divano e metto su un canale qualunque. Perché tra dieci minuti mi chiederò di nuovo come è iniziato tutto. Ogni sera ricomincio così. Come un condannato a morte.